

The Astra Choir (Australia) in Italia & România

October-November 2014

Cover Essay

PERCEPTION: At the beginning of *Ways of Seeing* (1972) John Berger pointed out that we still *see* the sun set – more than a figure of speech, yet a contradiction of what we *know* of physical reality. The rising and falling light, orient and occident, east and west, remain basic to the perception of many things. And to ways of hearing?

ORIENTATION: From Australia, we think of going to the *right* to the Americas, to the *left* to Europe, and straight *up* to the far east of Asia – but first traversing a vast land-mass in which is embedded the oldest extant culture of all. A choir from Australia appears in Italy and Romania from the extreme south-east, but arrives in centres – Venice, Bucharest – where there are centuries of gathering and collecting – of personalities, artefacts, cultures – from the spectra of east-west and north-south, in Europe and beyond.

TRAVEL: Music by its internal nature is fluid, a transient succession of tone-frequencies. It flows uncontained in external domains too – a traveller through history and across geographies. It listens and lends and borrows and is intrigued by things over the horizon, none more so than that to the east, even if that be more literally north. It courses into and out of different ways of perceiving the world - the sacred, the profane, the political, the communal, the personal. It envies poetry its specificity and painting its immediacy, and eagerly enters into theatre and ritual. And yet within its sound it retains most clearly the local qualities of historical experience, the traces of particular places in an allegedly internationalized world. In search of a way of comprehending all its diversity, the Romanian composer Dan Dediu reveals some of his own country's manner of thought, by imagining not one but three models of understanding – the progressive-vectorial, the labyrinthine, and a permanent state of parallel networks.

OCCIDENTATION: The Astra Choir's concerts are always designed as a spatial and temporal journey, exploring a particular terrain between new works and those from other times and places. The Choir travels to the Veneto, Friuli and Bucharest with music by contemporary composers of different generations from

Italy, Romania and Australasia. They show distinctive ways of hearing musical sound and its new possibilities, growing from the traditions of regions. Yet the concerts also log the travels that happen inside composers' heads, now and in the past. The Chinese-Australian composer **Julian Yu** visits a Transylvanian woodwind composition by the Hungarian **György Ligeti**, and re-imagines it as a choral scene with a Chinese text. **Arnold Schoenberg** also turns to ancient Chinese poetry, for his first 12-tone choral work. The New Zealand composer **Jack Body** is inspired by the post-Byzantine *strotchny* chant of early Russian music for his Hebrew Psalm setting "By the Waters of Babylon". The Australian **Elliott Gyger** creates three layers of language and style – in Greek, Latin and English – for a text from the *Book of Revelation*. **Dan Dediu** like other Romanian composers draws in Byzantine elements of his own culture, in combination with explorative techniques from two Italian masters, Gesualdo in the early seventeenth century and Verdi in the nineteenth. **Riccardo Vaglini** travelled from Venice to Australia to realize his 'Inventarium', plotting pathways through decades of musical materials and sketch-books. **Heinrich Schütz** travelled from Saxony to Venice to acquire a style of colour and theatre in music with which he influenced his own country for an entire century.

OPENING: Beyond the composed is the less contained landscape of the improvised. Performances from the Astra Improvising Choir are part of each concert's journey, drawing other backgrounds into view – Javanese song, Australian rainforest, East European harmony, Balinese *kecak* chant. Do they *import* such sonic objects into the concert space, or do they *export* the ears of the listeners? Is music a digression by which we *know* more or better, to counter the daily rising and setting sun, with all its exigencies?

– John McCaughey

PERCEZIONE: All'inizio di *Modi di vedere* (1972) John Berger ha sottolineato che **vediamo** ancora oggi il sole che tramonta come fatto più significativo di un semplice modo di dire, ma anche come contraddizione di ciò che **sappiamo** della realtà fisica. La salita e la discesa della luce, oriente e occidente, Est e Ovest, rimangono alla base della percezione di molte cose. Anche dei modi di sentire?

ORIENTAMENTO: Dall'Australia pensiamo di andare a destra verso le Americhe, a sinistra per l'Europa, e dritto verso l'alto fino all'"estremo oriente", ma prima attraversando la vasta terra in cui è incastonata la più antica (si ritiene antica di 60 mila anni) fra tutte le culture esistenti. Un coro dall'Australia appare in Italia e in

Romania dall'estremo Sud-Est; allo stesso tempo arriva in centri – Venezia, Bucarest – dove da secoli si sono riuniti e raccolti personaggi, oggetti, culture, da Est e Ovest e da Nord e Sud, in Europa e oltre.

VIAGGIO: La musica per suo interno carattere è fluida, un susseguirsi transitorio di suoni-frequenze. Scorre senza argini anche in domini esterni, passeggera tra storia e geografia. Ascolta, prende in prestito, presta, e si incuriosisce di quel che c'è dietro l'orizzonte, soprattutto dietro quello a *Est*, anche se si trova più letteralmente a Nord. Fluisce dentro e fuori i differenti modi di percepire il mondo: il sacro, il profano, il politico, il collettivo, il privato. Invidia la poesia per la sua specificità e la pittura per la sua immediatezza, e entra avidamente nel teatro e nel rito. Eppure nel suo suono conserva più chiaramente le qualità 'locali' dell'esperienza storica, le tracce di luoghi particolari in un mondo presunto internazionalizzato. Nella ricerca di un modo di capire tutta la sua differenza, il compositore rumeno Dan Dediù rivela qualcosa dei modi di pensare del suo paese, immaginando non uno, ma tre modelli di comprensione: il progressivo-vettoriale, il labirintico, e uno stato permanente di reti paralleli.

OCCIDENTAMENTO: I concerti dell'Astra Choir sono da sempre concepiti come viaggio spaziale e temporale, esplorazioni tra le opere nuove e quelle di altri tempi e luoghi. Il coro giunge in Veneto, in Friuli e a Bucarest con musiche di compositori contemporanei di generazioni diverse provenienti dall'Italia, dalla Romania e dall'Australia. Esse mostrano modi caratteristici di sentire il suono musicale e le sue nuove possibilità, in modi che vengono influenzati dalle tradizioni locali. Eppure i concerti sono anche diario di bordo dei viaggi che accadono dentro le menti dei compositori, oggi come nel passato. Il compositore cinese-australiano **Julian Yu** rivisita un brano 'transilvano' per fiati dell'ungherese **György Ligeti**, e lo re-immagina come una scena corale con un testo cinese; ancora all'antica poesia cinese si rivolge **Arnold Schoenberg** per il suo primo lavoro corale dodecafonico; il neozelandese **Jack Body** si ispira al canto post-bizantino *strotchny* dell'antica musica russa per il suo Salmo ebraico *Super flumina Babylonis*; l'australiano **Elliott Gyger** crea tre strati di linguaggio e di stile – in greco, latino e inglese – per un testo dell'*Apocalisse*. **Dan Dediù**, come altri compositori rumeni, raduna elementi bizantini della sua cultura, in combinazione con tecniche esplorative di due maestri italiani, Gesualdo nei primi anni del XVII secolo e Verdi nel fine del XIX; **Riccardo Vaglini** viaggia da Venezia all'Australia per realizzare il suo *Inventario*, tracciando percorsi attraverso decenni di materiali musicali e di quaderni per schizzi; **Heinrich Schütz** viaggia dalla Sassonia a Venezia per acquisire uno stile di colore e di teatro in musica con cui ha influenzato il suo paese per un intero secolo.

APERTURA: Al di là della composizione musicale in sé, si trova aperto anche il paesaggio meno 'recinto' dell'improvvisazione. Momenti performativi dell'Astra

Improvising Choir sono parte integrante di ogni concerto, e portano in vista altri sfondi: la canzone giavanese, la foresta pluviale australiana, l'armonia est-europea, il canto balinese *kecak*. Sono tali oggetti sonori *importati* nello spazio del concerto, o fanno *esportare* l'orecchio degli ascoltatori? Che la musica sia una digressione grazie alla quale *sappiamo* di più o meglio, per contrastare il sorgere e tramontare del sole ogni giorno, con tutte le sue esigenze?

– John McCaughey

PERCEPȚIA: La începutul cărții sale *Ways of Seeing (Moduri de a vedea - 1972)*, John Berger menționa că încă *vedem* soarele apunând – mai mult decât un simplu mod de a spune, dar în ciuda faptului că *știm* că realitatea fizică este alta. Creșterea și descreșterea luminii, orientul și occidentul, estul și vestul rămân de bază în modul de a percepe multe lucruri. Să fie valabile și în cazul modurilor de a auzi?

ORIENTAREA: Din Australia gândim că o luăm în *dreapta* către Americi, în *stânga* către Europa și drept în *sus* către estul Asiei, nu mai înainte însă de a traversa un tărâm vast ocupat de cea mai veche cultură încă existentă (cca. 60.000 de ani). Un cor din Australia apare în Italia și România dinspre sud-est pentru a ajunge în centre – Veneția, București – unde sunt sedimentate secole de acumulare și apropiere – de personalități, artefacte, culturi – pe direcțiile est-vest și nord-sud, din și de dincolo de Europa.

CĂLĂTORIA: Muzica, prin propria structură internă, este fluidă, o succesiune trecătoare de înălțimi-frecvențe. Curge neîngrădită și în domenii externe – un călător prin istorie și geografie. Ascultă, împrumută și dă împrumut și este atrasă de ceea ce se află dincolo de orizont, cu precădere înspre est (deși uneori, geografic vorbind, mai degrabă către nord). Se varsă în și afară din diferite moduri de a percepe lumea – sacru, profan, politic, colectiv sau personal. Invidiază specificitatea poeziei și prezentul picturii și pătrunde cu aviditate în teatru și ritual. Și totuși, în sunetele sale, reține *mai* clar specificul local al trecutului istoric, urmele unor locuri particulare pe fundalul unei lumi ce se pretinde globalizată. În încercarea de a cuprinde această diversitate, compozitorul român Dan Dediu relevă ceva din felul de a gândi al țării sale imaginând nu unul ci trei moduri de înțelegere – cea progresiv-vectorială, cea labirintică și starea permanentă a rețelelor paralele.

OCCIDENTAREA: Concertele Corului Astra sunt gândite mereu ca o călătorie prin spațiu și timp, explorând acea zonă specială dintre lucrările noi și cele din alte locuri și vremuri. Corul călătorește la Veneția și apoi la București cu muzica unor compozitori aparținând unor generații diferite din Italia, România și Australasia. Aceștia demonstrează modalități distincte de percepere a sunetului muzical și a potențialului acestuia, influențați de tradițiile regionale. Și totuși concertele relevă și un itinerariu în interiorul minții de compozitori. **Julian Yu**, compozitor chinez-australian, "vizitează" o lucrare transilvăneană pentru instrumente de suflat a lui **György Ligeti** pentru a o reimagina sub forma unei scene corale pe un text de origine chineză. Și **Arnold Schoenberg** apelează la poezia antică chineză în prima sa lucrare dodecafonică pentru cor. Compozitorul neozeelandez **Jack Body** este inspirat de tradiția post-bizantină *strotchny* a muzicii rusești timpurii în versiunea sa ebraică a psalmului "Pe malurile râurilor Babilonului". Australianul **Elliott Gyger** creează trei straturi de limbaj și stil – grec, latin și englez – pentru un text extras din *Apocalipsa*. **Dan Dediu**, asemeni altor compozitori români, face apel la elementele bizantine ale culturii sale, combinându-le cu tehnicile explorative a doi maeștrii italieni, Gesualdo (începutul secolului XVII) și Verdi (secolul XIX). **Riccardo Vaglini** a călătorit din Italia în Australia pentru a scrie al său *Inventario*, trasând poteci prin zeci de ani de materiale muzicale și schițe. **Heinrich Schütz** a mers din Saxonia la Veneția pentru a dobândi culoarea și teatralitate unei muzici cu care și-a influențat țara de origine mai bine de un secol.

DESCHIDEREA: Dincolo de compus se află peisajul mai puțin îngrădit al improvizatului. Aparițiile Corului Improvizatoric Astra sunt parte componentă a călătoriei fiecărui concert, aducând noi surse sub luminile scenei – cântecul javanez, pădurea tropicală australiană, armonia est-europeană, cântarea balineză *kecak*. Oare ei *importă* aceste obiecte sonore în spațiul concertistic sau acestea din urmă *exportă* urechile către alte meleaguri? Este muzica o digresiune prin care *știm* mai mult sau mai bine pentru a contracara ascensiunea și prăbușirea zilnică a soarelui, cu toate exigențele sale?

– John McCaughey

trad. Mihai Murariu